

Cultura

Redazione Cagliari
Piazza L'Unione Sarda
(Complesso Polifunzionale S. Gilla)
Tel. 070 60131
Fax 070 60 132 75-6
cultura@unionesarda.it

Piazza Repubblica e Marcos y Marcos: oggi il festival diffuso

La notte del Solstizio tra i libri di tutt'Italia

Dal Sud alle Alpi in rete fino all'alba

Stasera alle 21.45 viene inaugurata a Cagliari la libreria più grande d'Italia, e resterà aperta fino all'alba.

Al mattino quello spazio tornerà a essere, come tutti i giorni, Piazza Repubblica Libri: «È un'iniziativa una tantum o circa, non voglio aprire una libreria notturna», sorride Patrizio Zurrù, il libraio cagliaritano che dopo il primo esperimento di marzo, con una notte bianca che ha coinvolto lettori e scrittori fino alle prime luci del mattino, ora rilancia e in alleanza con la casa editrice Marcos y Marcos - oltre che con autori ed editori isolani - fa assumere a "Letti di notte" una dimensione nazionale. Stanotte funziona così: chi entra in libreria (in piazza Repubblica ma anche da Godot a Isili, Manoscritto ad Alghero, Koinè a Porto Torres, Nuove Messaggerie a Sassari e Max88 a Tempio, per citare solo i sardi) si ritrova collegato via Skype con circa sessanta librerie indipendenti sparse per lo Stivale. È un modo, ad esempio, per chiedere una dritta su un romanzo o per farsi consigliare un libro di poesie da un libraio siciliano, o per farsi indicare i titoli che vanno per la maggiore in Friuli.

E non si tratta solo di soddisfare una curiosità, di regalare un testo a un amico accompagnandolo con uno snobbissimo "Sai, ormai a Venezia leggono solo questo...". Il discorso è diverso, e più prezioso. Gli amanti della gastronomia sanno bene quale patrimonio sia la biodiversità, che in tempi di ologazione, con hamburger tutti uguali in tutto il mondo per peso, forma, sapore e dimensioni, tiene testardamente in vita nicchie di sapore e di tipicità come la toma di pecora Brigasca o la colatura di alici di Cetera. Per i libri è un po' la stessa cosa: i grandi editori rincorrono i best seller perché non hanno più l'audacia di scommettere su un libro saporito ma dal futuro commerciale incerto, e molte librerie di catena (non tutte, dipende anche dal coraggio e dalla passione di chi ci lavora) seguono la stessa logica, per non parlare degli scaffali dedicati all'editoria negli ipermercati e nei centri commerciali. Risultato: un bell'hamburger di Bruno Vespa su tutti gli scaffali, dalle Alpi alla Sicilia. Se non va così, spiega Zurrù, «è grazie alla bibliodiversità: in Italia c'è una galassia di piccoli editori che pubblicano titoli di grande valore, noi librai indipendenti - con questa specie di festival letterario diffuso che sboccia nella notte del solstizio - vogliamo mettere in comune i nostri lettori, far conosce-

re ai liguri i titoli pubblicati dagli editori sardi, ai siciliani il catalogo dei friulani. E una volta che il lettore calabrese deciderà che sì, in effetti quel libraio toscano così competente e appassionato lo ha convinto a leggere quel romanzo, sarà la sua libreria di Cosenza a ordinare il volume e a farglielo arrivare».

Alla base c'è un principio di cooperazione che, alla faccia del luogo comune sul sardo individualista, anima sempre più impetuosamente i librai isolani che infatti stanotte presenteranno "Liberos", la rete di lettori-agenti-editori-bibliotecari-commercianti che a breve agirà in tutta la regione per promuovere la lettura. Un dato interessante è che grandi editori nazionali, anche se non coinvolti direttamente nell'iniziativa, stanno guardando con interesse e simpatia a "Letti di notte". E così se Marcos y Marcos promuove il più possibile l'evento, del quale è "sponsor tecnico", anche la Einaudi gli dedica un richiamo evidente nella propria homepage. Per parafrasare le Scritture, lo Spirito dell'audacia culturale soffia dove vuole. Anche di notte.

Celestino Tabasso



Notte in libreria (g.u.)

Il magistrato, ospite della rassegna "Pensieri e Parole", parla del suo ultimo lavoro

Mafia e "Troppe coincidenze"

Ayala ricorda i giorni di Falcone e Borsellino all'Asinara

«Fui io da sottosegretario al ministero di Giustizia a dismettere il carcere dell'Asinara. Lo feci anche in memoria di Falcone e Borsellino: è un posto troppo bello, merita di essere vissuto in altro modo». Non cela l'orgoglio Giuseppe Ayala nel ricordare l'episodio. Magistrato e scrittore, ex politico, è ospite al Festival "Pensieri e Parole-Libri e film all'Asinara". Stasera a Porto Torres alla libreria Koinè alle 23 presenta il suo ultimo libro "Troppe coincidenze" (Mondadori). Domani mattina porterà la testimonianza dei giorni vissuti all'Asinara con gli amici Falcone e Borsellino: lo farà nella foresteria di Cala d'Oliva dove i due magistrati lavorarono sull'ordinanza-sentenza del maxiprocesso e dove il sindaco di Porto Torres Beniamino Scarpa aprirà

una targa in memoria.

Era l'agosto del 1985...

«Giovanni Falcone mi invitò a cena e mi disse "ci deportano all'Asinara con le nostre famiglie". Questo mi impressionò perché voleva dire che lo Stato non poteva garantire la loro sicurezza, ma fu anche una misura efficace. Andai a trovarli un fine settimana con Peppino di Lello. La natura era incantevole, il pesce buonissimo, restava il fatto che loro erano lì per impedire che venissero ammazzati».

Una targa e un centro di documentazione a Cala d'Oliva dedicato ai due magistrati. Magari si potrebbe trasformare l'ex supercarcere di Fornelli in un museo. L'Asinara isola della legalità.

«Ben venga tutto quello che può rafforzare il concetto di legalità. Mi piace molto l'idea

dell'Asinara che da luogo di detenzione e afflizione diventa anni dopo un simbolo positivo. Abbiamo bisogno di esempi e simboli. Oltretutto servirebbe per fare pace col ministro della Giustizia Paola Severino. Capisco la necessità di trovare spazio per i detenuti ma non posso condividere l'idea di riportare il carcere all'Asinara».

Le troppe coincidenze del suo libro sono più che mai attuali in questi giorni, dove si riparla dei presunti rapporti tra Stato e mafia.

«Nessuno può affermare a oggi che tutta la verità sia venuta fuori. Non ho letto i fascicoli e ho grande rispetto delle difficoltà che incontrano i magistrati, ma direi che tutto conferma il quadro del mio libro. Ben più arduo è stabilire chi sono stati i protagonisti della trattativa».

Perché la riforma della giustizia è così difficile da attuare in Italia?

«Il vero problema è la lentezza dei processi. Da una rilevazione della Banca Nazionale degli Investimenti sui tempi della giustizia, in 181 Paesi del mondo risultiamo al 156° posto preceduti persino da Angola e Gabon».

Di chi la colpa?

«Principalmente della politica. Né destra né sinistra negli ultimi vent'anni hanno voluto fare una vera riforma del codice di procedura penale, una riorganizzazione degli uffici. È provato da più studi che sotto le 30 persone gli uffici giudiziari non possono funzionare bene. Ci vogliamo omologare ai parametri europei per tanti aspetti, ma non per quelli che riguardano la giustizia»

Giampiero Marras

Inaugurazione a Cagliari Palazzo di Città diventa museo, si parte col Pop

Alla Galleria comunale di Cagliari l'arte contemporanea saluta il solstizio estivo con accensioni che stavamo dimenticando. Cromatiche, col rosso della serigrafia plastificata di "Quel que soit votre" del '67 di Mimmo Rotella, con un grande acrilico tripartito del '70 di Hsiao Chin, con due diagonali del '73 di Rosanna Rossi. Ma di accensioni, di idee e di forze, promette tutto questo evento, non solo la mostra "Gli Spazi dell'Arte, dalla Pop Art al Concettuale", che si inaugura oggi alle 19 al Palazzo di Città. La novità, presentata ieri dall'assessore alla Cultura, Enrica Puggioni, e dalla direttrice della Galleria, Anna Maria Montaldo, è che il roseo Palazzo di Città, a fianco alla Cattedrale, diventa parte dei musei civici. Questo piano di ottimizzazione delle risorse piace. Intanto perché, come sottolinea la Montaldo, «è finita una stagione di mostre spettacolo e adesso i musei devono ricominciare dalle proprie collezioni». Significa che la raccolta di opere della Galleria, iniziata da Ugo Ugo, «una delle più importanti in Italia, che si concentra fra metà anni '60 e metà '70», si potrà finalmente vedere in tutta la sua completezza. E il Palazzo di Città sarà la sua casa, in attesa che le sia destinata l'ala grotte attigua alla Galleria.

Si parte con questa proposta che riguarda arte pop, astrazione e pittura analitica, arte concettuale e arte povera; in seguito, una seconda mostra ingloberà arte minimal, optical, arte cinetica. Fa piacere, in tempi incerti, un'attenzione alle risorse interne, a coinvolgere anche un po' di quella «disoccupazione intellettuale» di cui parla l'assessore. La giornata più lunga di luce viene salutata con sobrie idee e proposte conformi al momento: ne è un segno apprezzabile riproporre lo storico catalogo della collezione d'arte contemporanea della Galleria, riattualizzato con fascetta celeste e logo della mostra in corso. Riciclare ciò che esiste già, senza altri spargimenti di carta. È in bianco e nero? Certo, ma è un catalogo storico e il rimando è sempre alla visione dell'opera dal vivo. Emozione certa, vederle tutte insieme nelle tre sezioni, dentro le difficili sale del Palazzo (difficili perché un malinteso senso del restauro le aveva appesantite di orpelli architettonici). Bianche contro pareti di cartongesso, fanno venire fuori le opere di una stagione ricca di idee e dissidenze, «di quando gli artisti erano davvero impegnati a cambiare il mondo», fa notare la Montaldo.

Passando nelle laterali vie Duomo e Canelles, le porte di sicurezza aperte fanno scorgere pezzi di quello che si può da oggi considerare il civico museo d'arte contemporanea: un "Civo" di Giò Pomodoro, un "Portagiri" di Vincenzo Agnetti. E "La femme du mineur" di Eduardo Arroyo, la donna piangente dal cranio rasato, immagine della mostra, pare commossa per essere uscita dalle casse di conservazione, assieme a compagni internazionali come Gallina, Gilardi, Nespolo, Paolini, Vago e a quelli sardi, Antico, Brundu, Leinardi, Pettinau, Pantoli. Tutti figli del sole del piano musei civici.

Raffaella Venturi